

Con i sogni in valigia sul treno del teatro

Publicato il 28 aprile 2016 da [Enrico Fiore](#)



Ernesto Lama e Giovanni Esposito in una scena di «Signori, in carrozza!»

NAPOLI – Si somigliano molto gli ultimi due spettacoli che ho visto al Diana, «Buena Onda» e questo «Signori, in carrozza!» che resterà in scena fino a domenica [.....] E hanno in comune non solo il tema del viaggio, vero o metaforico che sia, ma anche uno dei protagonisti, Giovanni Esposito [.....] «Signori, in carrozza!» si fonda sui battibecchi fra un gruppo di attori napoletani, convintissimi della superiorità del proprio repertorio di canzoni appassionate e macchiette, e un gruppo di musicisti toscani, i quali esaltano con pari fermezza l'«internazionalità» (a partire per l'appunto dal jazz) che distingue il «genere» da loro praticato: mentre, nella circostanza, l'occasione della contesa è data dalla necessità di stabilire quale dei due gruppi sarà ingaggiato per offrire l'intrattenimento ai passeggeri diretti dalla Gran Bretagna a Bombay, prima con il treno denominato «La Valigia delle Indie» e poi, da Brindisi, con un piroscifo postale. Infatti, proprio a Brindisi si svolge l'azione, ambientata tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50. I due gruppi – guidati rispettivamente dal capocomico Sasà Esposito e dalla cantante-ballerina Anna, detta Anna Salomè – hanno saputo che stanno per ripristinare quella vecchia linea, attiva fra il 1870 e il 1914, e si ritrovano sul palcoscenico del teatro Verdi, semidistrutto dai bombardamenti, giusto per provare lo spettacolo da proporre alla compagnia ferroviaria. E a decidere circa l'ingaggio dell'uno o dell'altro gruppo sarà Vincenzo Rizzo, il custode del teatro che, anche lui, si diletta a scrivere canzoni. Ovviamente, il testo, di Andrej Longo, è (mi si passi il gioco di parole) poco più che un pretesto: giacché serve soprattutto a legare fra loro i «numeri» in scaletta, per l'appunto le canzoni napoletane («'O mare 'e Margellina»), quelle straniere (da «Amado mio» a «Flieg mit mir») e le macchiette (da «'O muorto 'e famma» di Viviani a «M'aggia cura'» di Pisano e Cioffi). Considerandolo in sé e per sé, possiamo dire, con un

generoso eufemismo, che ha i suoi punti di forza nei soliti scambi di parole cari alla vecchia farsa nostrana: che so, «Pompei» per Bombay, «bitter» per «bitte», «Roberta» per robetta.

Il peso dello spettacolo, ben orchestrato dalla regia di Paolo Sassanelli, ricade, dunque, sulle spalle degl'interpreti: e si tratta di spalle robuste, nel senso che sono tutti molto bravi. Mentre i due protagonisti, appunto Giovanni Esposito (Rizzo) ed Ernesto Lama (Sasà), s'incaricano della parte comica, dando luogo a duetti spesso irresistibili (vedi, poniamo, la parodia di «Napule è», che diventa «Brindisi è»), quella musicale è affidata specialmente alla tecnica e alla fantasia trascinanti del gruppo «Musica da Ripostiglio» (Luca Giacomelli alla chitarra, Emanuele Pellegrini alle percussioni, Luca Pirozzi alla chitarra e al banjo, Raffaele Toninelli al contrabbasso), reduce dal successo dello spettacolo «Servo per due» che sempre al Diana presentarono ancora Gli Ipocriti. Ma vanno citati pure gli altri: lo stesso Sassanelli (un musicista), Gaia Bassi (Anna), Marit Nissen (Frida, la cugina tedesca di Sasà), Ivano Schiavi (Angelo, detto 'Ngiulina), Sergio Del Prete (Gennaro), Salvatore Cardone (il pianista quasi cieco) e Ruben Chaviano (il violinista). Tralascio, adesso, di rivelare gli sviluppi della trama, per non togliere il piacere della sorpresa a chi volesse andare a vedere lo spettacolo. E concludo osservando che, paradossalmente, è proprio la bravura degl'interpreti che rende per giunta superfluo il retorico pistolotto finale appiccicato nella solita chiave mistico-sentimentale. A Sasà, che gli aveva obiettato: «Rizzo, voi sognate troppo, e con i sogni non si va da nessuna parte», lo stesso Rizzo replica: «Senza sogni noi siamo morti!», specificando che il vero treno è il teatro, «che ti permette di viaggiare, di attraversare il tempo, lo spazio». Andrej Longo non s'è accorto che questo lo avevano già detto gli attori e i musicisti. Lo avevano detto mettendo i fatti al posto delle parole: perché il teatro, se c'è, esiste solo in quanto esiste, qui e ora, sul palcoscenico.

Enrico Fiore